

STUDI DI FILOSOFIA ANALITICA DEL DIRITTO / 6

Collana diretta da
Mauro Barberis, Pierluigi Chiassoni,
Paolo Comanducci, Riccardo Guastini

Volume pubblicato con il contributo dei fondi per la ricerca della Università degli Studi di Palermo.

IL RELATIVISMO

TEMI E PROSPETTIVE

a cura di
Vittorio Villa
Giorgio Maniaci
Giorgio Pino
Aldo Schiavello



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3145-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2010

*Alla memoria di
Nelson Goodman
e Richard Rorty*

Relativism, like scepticism, is one of those doctrines that have by now been refuted a number of times too often. Nothing is perhaps a surer sign that a doctrine embodies some not-to-be-neglected truth than that in the course of history of philosophy it should have been refuted again and again. Genuinely refutable doctrines need to be refuted once.

A. MacIntyre, *Relativism, Power and Philosophy*

Indice

- 11 *Introduzione*
Vittorio Villa

PARTE PRIMA

Concetto e concezioni di relativismo

- 41 *I molti volti del relativismo*
Maria Baghramian
- 65 *Commenti sull'antirelativismo*
Alberto Artosi
- 83 *Pragmatismo ed epistemologia delle pratiche:
verso un relativismo normativo modesto*
Roberto Frega
- 107 *Il relativismo e l'indeterminatezza delle cose.
A proposito di Protagora nel Teeteto di Platone*
Ugo Zilioli

PARTE SECONDA

Relativismo cognitivo e semantico

- 131 *Minimalismo, Contestualismo, Relativismo*
Claudia Bianchi

- 155 *Sull'idea stessa di relativismo*
Annalisa Coliva
- 177 *Relativismo moderato e fallibilismo*
Massimo Dell'Utri
- 203 *Disaccordi legittimi*
Paul O'Grady
- 227 *Conoscenza e percezione: epistemologie cognitive
e naturalizzazione del relativismo*
Giancarlo Zanet

PARTE TERZA

Relativismo in ambito etico-giuridico

- 251 *La strana coppia:
relativismo etico e pluralismo dei valori*
Mauro Barberis
- 271 *Il relativismo e la natura dell'etica*
Eugenio Lecaldano
- 285 *Sentimento nazionale, identità personale e libertà*
Mario Ricciardi
- 315 *Ceci c'est une bouteille de thé*
Francescomaria Tedesco

Introduzione

Concetto e concezioni di relativismo

Vittorio Villa

1. *La struttura del volume*

In questo volume raccogliamo gli atti di un convegno dal titolo “Il relativismo: temi e prospettive”, organizzato da un gruppo di filosofi del diritto palermitani (oltre che dal sottoscritto, da Giorgio Maniaci, Giorgio Pino e Aldo Schiavello). Il convegno si è tenuto ad Agrigento il 23-24 Aprile 2009.

Come si può vedere, il volume è diviso in tre parti, che grosso modo corrispondono a tre diversi tipi di approccio al relativismo che sono stati presentati nel convegno in questione. All’interno delle tre parti i vari autori sono poi stati inseriti in ordine alfabetico, con l’eccezione di Maria Baghramian, il cui saggio viene collocato prima di tutti gli altri (e non rientra dunque, in senso proprio, nella distinzione fra le varie parti), perché si presta molto bene a fare da introduzione a tutto il volume.

La prima parte, intitolata “Concetto e concezioni di relativismo” presenta, oltre al saggio della Baghramian, gli scritti di Artosi, Frega e Zilioli, che sollevano temi fra loro differenti, ma che sono comunque accomunati, *in negativo*, dal fatto di non muovere da una prospettiva filosofica di carattere analitico.

Nella seconda parte, intitolata “Relativismo cognitivo e semantico” sono contenuti i saggi di Bianchi, Coliva, Dell’Utri, O’Grady e Zanet, che si collocano invece nell’orbita della filosofia analitica (nel senso più ampio del termine) e che esaminano le concezioni relativiste a partire dagli ambiti disciplinari della logica, dell’epistemologia e della filosofia del linguaggio.

Infine nella terza parte, intitolata “Relativismo in ambito etico-giuridico”, sono contenuti i saggi di Barberis, Lecaldano, Ricciardi e Tedesco, che guardano al relativismo dal punto di vista dell’etica, della filosofia politica e della filosofia del diritto.

2. Il relativismo nel dibattito pubblico

Nell’organizzare questo convegno abbiamo voluto porre sotto i riflettori un tema di discussione particolarmente “caldo” nella cultura contemporanea, all’interno sia della discussione filosofica più specialistica, che del dibattito pubblico, e dunque sui giornali e sui *mass media*.

Naturalmente il convegno ha privilegiato la dimensione filosofica della discussione, anche se è bene chiarire che discussione filosofica e dibattito pubblico non sono – e non devono essere – due ambiti completamente separati. Innanzitutto perché il dibattito pubblico offre materiale di riflessione all’analisi filosofica; e poi perché, come i miei maestri Bobbio e Scarpelli mi hanno insegnato, l’indagine filosofica ha fra i suoi compiti più peculiari quello della chiarificazione linguistica del significato di termini che nel linguaggio ordinario sono usati in modo inappropriato; e questo mi pare proprio il caso del termine “relativismo”. Stando così le cose, non mi pare fuori luogo dare una breve occhiata al dibattito pubblico sul relativismo, con particolare riguardo al nostro paese, prima di passare ad esaminare la discussione più squisitamente filosofica, per come si è sviluppata nei giorni del convegno e all’interno del presente volume.

Non deve stupire che del relativismo si discuta in modo diverso all’interno dei due tipi di contesto. Nel dibattito pubblico la discussione viene particolarmente stimolata non certo da argomenti filosofici, ma piuttosto da vicende storiche che sono sotto gli occhi di tutti, e segnatamente dal progressivo intensificarsi, in molti dei paesi del mondo occidentale, del fenomeno dell’immigrazione di soggetti provenienti dal terzo mondo, fenomeno che porta in primo piano la questione dell’“incontro-scontro” fra culture anche molto diverse fra di loro. Insomma, il problema delle differenze fra visioni etiche, stili di vita, tradizioni culturali, eccetera, e di come trattarle, è ormai diventato un tema all’ordine del giorno nelle democrazie occidentali.

Vi sono però due ulteriori differenze, sulle quali vale la pena di soffermarsi un attimo, fra il modo in cui si svolge, con particolare riferimento al nostro paese, la discussione pubblica, e il modo in cui si svolge la discussione filosofica.

Innanzitutto, il dibattito sul tema del relativismo non si svolge per nulla in modo sereno e argomentato, come fa notare Diego Marconi¹. Per quanto riguarda, più in generale, la cultura occidentale, l'uso del termine "relativismo" viene quasi sempre declinato in una accezione totalmente negativa. Esso serve prevalentemente a denotare, da parte di intellettuali appartenenti all'area politico-culturale "conservatrice", la tesi secondo cui tutti i valori e tutte le tradizioni culturali in genere sarebbero sostanzialmente equipollenti; tesi, questa, che, sempre secondo questo punto di vista, creerebbe un *humus* favorevole per il diffondersi, nel mondo occidentale, di atteggiamenti di arrendevolezza e di non belligeranza nei confronti dell'aggressivo fondamentalismo islamico². Si dice, in sostanza, che l'atteggiamento *scettico* dei relativisti scoraggerebbe qualsiasi forma di adesione, e, più ancora, di attaccamento al nostro sistema di valori (quello proprio del "mondo occidentale"), producendo una sorta di "quietismo etico" che non porrebbe alcun argine nei confronti di valori diversi e alternativi rispetto a quelli della civiltà occidentale. I sostenitori del relativismo, insomma, vengono accusati di "disarmare l'Occidente", e quindi di fare, sia pure inconsapevolmente, il gioco del terrorismo³.

Per quanto riguarda, più in particolare, i paesi dell'Unione Europea, una opinione abbastanza diffusa è che il relativismo costituisca una seria minaccia per il processo – già lento e difficile per i fatti suoi – di costruzione dell'unità europea. Da questo punto di vista, esso viene ad essere considerato come un fattore molto importante del processo di decadimento morale che interesserebbe oggi le democrazie europee⁴.

¹ D. MARCONI, *Per la verità. Relativismo e filosofia*, Einaudi, Torino 2007, p. VI.

² Espone molto chiaramente questa tesi M. PERA, *Il relativismo, il cristianesimo e l'occidente*, in M. PERA – J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam*, Mondadori, Milano 2004, pp. 33-34.

³ Così D. MARCONI, *Per la verità*, cit., p. VI.

⁴ Sviluppo queste considerazioni nel mio *Relativismo: una minaccia per l'Europa?*, in *Identità, diritti, ragione pubblica in Europa*, a cura di I. Trujillo e F. Viola, il Mulino, Bologna 2007, pp. 331-335.

Questa idea del relativismo come *minaccia e fattore di decadenza* circola già da tempo nei paesi europei; in Italia, in modo particolare, essa viene alimentata da alcuni intellettuali, sia di area cattolica che di area laica⁵. Anche le gerarchie ecclesiastiche fanno però sentire la loro voce, accusando il relativismo di costituire il “brodo di coltura” all’interno del quale attecchiscono quegli orientamenti e atteggiamenti politici che hanno di fatto impedito, con la forza della maggioranza, che un esplicito cenno sulle “radici cristiane dell’Europa” fosse inserito nel preambolo della costituzione europea⁶.

La seconda differenza di rilievo fra il dibattito pubblico e la discussione filosofica sul tema del relativismo è data dal fatto che all’interno del primo, come fa opportunamente notare Annalisa Coliva⁷, raramente ci si prende la briga di presentare la benché minima definizione del termine in questione⁸. L’espressione viene usata, da parte di intellettuali cattolici, intellettuali laici “devoti” e gerarchie ecclesiastiche, in modo estremamente generico, come una sorta di arma di offesa per delegittimare il fronte politico che si richiama, sia pure molto debolmente, al “principio di laicità dello stato” e gli intellettuali non schierati con la Chiesa. Nei rari casi in cui viene fornita, sia pure in modo estremamente vago e generico, una definizione, l’operazione si risolve con l’attribuzione a questa espressione di significati totalmente inappropriati, che sono distanti dalla sua storia culturale o che comunque non sono in sintonia con quelli che essa viene oggi ad assumere nel contesto del dibattito filosofico più recente; con il risultato di determinare una più o meno interessata sovrapposizione semantica con altre nozioni più o meno limitrofe. Così accade che il relativismo venga confuso, a seconda dei casi, con il “nichilismo”⁹, con lo “scetticismo”¹⁰,

⁵ Su quest’ultima categoria di laici si vedano le puntuali osservazioni di C.A. VIANO, *Laici in ginocchio*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 26 ss., 91 ss.

⁶ Rinvio, per questo tema, all’ottima trattazione fornita da Aldo Schiavello: *Integrazione europea, ragione pubblica, negoziazione. Qualche riflessione a partire dalla questione del richiamo alle «radici cristiane» nel Preambolo della Costituzione Europea*, in *Identità, diritti, ragione pubblica in Europa...*, cit., pp. 305-329.

⁷ A. COLIVA, *Sull’idea stessa di relativismo*, in questo volume, p. 155.

⁸ Faccio queste considerazioni nel mio *Relativismo: un’analisi concettuale*, in «Ragion pratica», 28, 2007, pp. 55-58.

⁹ Un esempio di questa confusione è costituito dal saggio di P.P. OTTONELLO, *Nominalismo*,

con “l’anarchismo cognitivo ed etico”¹¹, con il “soggettivismo”, o, infine, con il “pluralismo”¹².

3. *Il relativismo nella filosofia contemporanea*

Ben altro spessore ha la discussione sul relativismo nel contesto della filosofia contemporanea, dove, non a caso, la questione della definizione di questa nozione assume il ruolo di necessario elemento pregiudiziale ad ogni tipo di indagine ulteriore. Del resto anche nel nostro convegno, come vedremo fra breve, quasi tutti i relatori si sono misurati, sia pure con esiti diversi, sulla questione della definizione di relativismo.

In ogni caso, il successo del convegno, per la ricchezza della discussione e per la varietà di temi discussi, mostra come la questione del relativismo sia oggi al centro del dibattito nella filosofia contemporanea. Se, ad esempio, guardiamo al contesto della filosofia analitica e post-analitica¹³, che rappresenta il campo di riferimento privilegiato da questa introduzione, ci accorgiamo che questo dibattito conosce una fase di grande fortuna. Per tutto un lungo arco di tempo, e certamente per buona parte del secolo scorso, perlomeno fino agli anni '70, era stata invece dominante la tesi che il relativismo fosse ormai stato definitivamente confutato, ad esempio sulla base di una qualche versione del tradizionale *self-refuting argument*. In quel

empirismo, relativismo, nichilismo, in R. DI CEGLIE (a cura di), *Pluralismo contro relativismo. Filosofia, religione e politica*, Ares, Milano 2004, pp. 105-106.

¹⁰ Ad esempio, mi pare che incorra in questo fraintendimento R. DI CEGLIE, *Introduzione*, in R. DI CEGLIE (a cura di), *Pluralismo contro relativismo, Filosofia, religione e politica*, cit., p. 6.

¹¹ Mi sembra che questa implicazione scaturisca di quanto dice Marcello Pera a proposito del fatto che, in accordo con il relativismo, non si possono addurre prove o argomenti per stabilire che «qualcosa è migliore di qualcos'altro» (M. PERA, *Il relativismo, il cristianesimo e l'occidente*, in M. PERA – J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam*, cit., p. 14).

¹² Una confusione di questo tipo si produce, a mio avviso, in quello che sostiene Dario Sacchi a proposito della versione *più forte* di pluralismo. Cfr. D. SACCHI, *Oggettività e finitezza del conoscere umano. Premesse teoriche per un pluralismo non relativistico*, in *Pluralismo contro relativismo...*, cit., pp. 63-84.

¹³ Sulla distinzione fra “filosofia analitica” e “filosofia post-analitica”, si vedano le mie osservazioni in *Storia della filosofia del diritto analitica*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 127-135.

periodo venivano offerte versioni caricaturali delle posizioni relativiste, che venivano presentate in chiave totalmente peggiorativa e denigratoria, al punto che pochi filosofi provavano ad allestire una difesa esplicita del relativismo. La maggior parte di coloro che esponevano tesi che avrebbero potuto avere una qualche implicazione relativistica occupava gran parte del suo tempo a cercare di evitare tali conseguenze e a discolarsi da tale accusa¹⁴.

Lungo tutto quel periodo, e soprattutto dagli anni '40 in poi, l'idea che trovava maggiori consensi era quella secondo cui, essendo non praticabile la strada del *relativismo cognitivo*, l'unica versione percorribile del relativismo fosse quella etica, e in particolare quella del *relativismo metaetico*. Si era convinti, insomma, che una concezione relativista potesse prosperare soltanto in forma assolutamente *specificata* e *limitata*, che era sostenibile nei limiti in cui poggiasse saldamente su concezioni epistemologiche di tipo assolutistico e oggettivistico. L'assunzione di sfondo di queste tesi, tipica della concezione epistemologica prevalente in quegli anni (una versione sofisticata del neopositivismo), era che i giudizi di fatto fossero *oggettivi*, e rappresentassero una realtà in sé, mentre i giudizi di valore fossero *soggettivi*, e rappresentassero delle proiezioni di emozioni e di atteggiamenti sulla realtà¹⁵. Sulla base, dunque, della condivisione di questa contrapposizione dicotomica fra “giudizi di fatto oggettivi” e “giudizi di valore soggettivi” si poteva poi sostenere che il *relativismo metaetico* fornisse una caratterizzazione plausibile della “soggettività” dei giudizi etici, mentre il *realismo metafisico*¹⁶ rappresentasse la cornice di sfondo all'interno della quale giustificare la “oggettività” dei giudizi di fatto.

Le cose cominciano a cambiare a partire dalla fine dagli anni '70. In questa sede vorrei sottolineare due aspetti importanti di questo mutamento di prospettiva riguardo al modo di affrontare il tema del relativismo.

¹⁴ Questa situazione è ben descritta da C. SWOYER, *True For*, in *Relativism. Cognitive and Moral*, ed. by M. Krausz – D. Meiland, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1982, p. 84.

¹⁵ Si tratta di una tesi che esamino criticamente nel mio *Costruttivismo e teorie del diritto*, Giappichelli, Torino 1999, al quale rinvio per i relativi approfondimenti.

¹⁶ La locuzione, come è noto, è stata coniata da H. PUTNAM, *Reason, Truth and History*, Cambridge University Press, Cambridge 1981 (trad. it., *Ragione, verità e storia*, Il Saggiatore, Milano 1985, p. 57).